

Tedesco crea carestia!
Carestia crea borsa nera!
Borsa nera è fame nera
per il popolo lavoratore!

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Fondata da:
ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)
Anno XX N. 25 - 24 Dicembre 1943
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi



42

La classe operaia ha iniziato l'offensiva TUTTI GLI ITALIANI DEVONO PRENDERE PARTE ALLA LOTTA!

LA VIA GIUSTA Sciopero Generale a Milano

Le imponenti manifestazioni di massa degli operai dei grandi centri dell'Italia settentrionale iniziate ai primi di novembre e sviluppatesi per tutto il mese, hanno un immenso significato politico. La classe operaia italiana è passata all'attacco contro i tedeschi, contro i fascisti e contro i grandi industriali collaboratori con l'invasore e profittatori della tragedia del paese; contro cioè il blocco reazionario che, venuto meno l'appoggio diretto della monarchia e del governo di Badoglio nella parte del paese occupata dai nazi, tende oggi a ricostituirsi, protetto dai carri armati di Hitler, attorno al sedicente governo mussoliniano. Purtroppo a questo blocco vanno apertamente affiancandosi anche alcuni alti prelati della Chiesa cattolica, come dimostrano le pastorali rese note dalla stampa fascista, tra cui singificative quelle dei cardinali di Milano e Firenze.

strati di media e piccola borghesia e i contadini. D'altra parte, i socialisti debbono procedere con maggiore decisione sulla via dell'unità d'azione della classe operaia, legandosi più intimamente coi comunisti nei Comitati di agitazione d'officina e nelle formazioni armate. Al blocco delle forze reazionarie che non disarmano ed insidia il blocco delle forze progressive, bisogna contrapporre un'energica volontà di azione, di azione immediata in tutte le direzioni, senza esclusione di colpi, contro il nemico. L'azione della classe operaia col il suo impeto, la sua audacia e la sua decisione deve essere incoraggiata ed appoggiata da tutti i Partiti del C.d.L.N.; e le classi sociali che nel fronte delle forze progressive si trovano oggi a fianco della classe operaia debbono aiutarla nella sua lotta, marciando e lottando con essa. Solo così attorno al C.d.L.N. si formerà l'unità fattiva di tutte le forze sane e progressive del paese e si raggiungerà la vittoria.

Maturità politica, compattezza e coraggio della classe operaia
TECNICI E IMPIEGATI HANNO LOTTATO CON NOI

Le conquiste della classe operaia torinese erano state solo parzialmente riconosciute al proletariato milanese. E quelle conquiste erano già per se stesse inadeguate, irrisorie se il proletariato torinese aveva continuato la sua agitazione anche dopo l'accordo del 23 novembre e la continua tutto con una sciopero da poco iniziato. Gli operai avevano chiesto l'aumento del 100% dei salari, la gratifica natalizia di 192 ore, il raddoppiamento dei generi alimentari, la razione di 500 grammi di pane e la regolare distribuzione dei grassi e dello zucchero. Era stato concesso a Torino l'aumento del 30% della gratifica di 500 e di 350 lire, a seconda dei capitamiglia o no, e molte promesse di distribuzioni alimentari.

La cattiva volontà padronale e le intollerabili condizioni alimentari - per la mancata distribuzione dei grassi - determinarono nella massa operaia milanese una sempre più evidente volontà di lotta per costringere gli industriali a rispettare i contratti e per strappare nuove concessioni. Sabato 11 dicembre, dell'indignazione operaia si fece interprete il Partito Comunista che lanciò la parola d'ordine dello sciopero generale. Lunedì 13 entravano in sciopero la Pirelli, l'Alfa-Romeo, la Innocenti, l'Olap, la Breda, la Marelli e la Falck. Martedì lo sciopero era generale: aziende piccole e medie si affiancavano alle grandi, mentre anche Sesto e Monza entravano in sciopero.

E' il mercato nero che affama gli operai, sono gli industriali che non sanno procurare condizioni di vita possibili agli operai come se gli operai non sapessero dove va a finire il grano italiano, come se gli operai potessero dimenticare di quanto sangue proletario grondano le casacche dei signori della S.S. E lo sciopero continua mentre agli arresti dei suoi compagni più combattivi il proletariato milanese risponde contrattaccando. Alla FALCK sono stati arrestati tre operai dopo una grande manifestazione di protesta. Le maestranze prendevano come ostaggio un elemento della direzione. Alla BREDA 80 carabinieri hanno tentato di arrestare tre operai. Le maestranze hanno impedito l'arresto. I carabinieri sono tornati durante il turno di notte, portando via 13 operai. Alla mattina una imponente dimostrazione nei cortili. I tedeschi accorrono con autocarri, ma di fronte all'energico contegno degli operai, sono costretti a promettere il rilascio degli arrestati.

Con rapida prontezza, la classe operaia italiana, dando ancora una volta segno della sua maturità politica e della responsabilità che sente di essere la forza sociale essenziale nella lotta di liberazione e nella opera di ricostruzione del paese, ha individuato i suoi irriducibili nemici e nemici del popolo italiano, attaccandoli decisamente.

SMASCHERIAMO LE MANOURE DEGLI ODIOSI DEMAGOGHI NAZISTI!

Al segnale di attacco di Torino, la classe operaia milanese, affiancata dai tecnici e dagli impiegati, sostenuta dalla solidarietà di tutta la cittadinanza, ha risposto portando, con un magnifico sciopero di una settimana, il suo contributo alla guerra di liberazione nazionale. E' riuscita a strappare le condizioni, già ottenute dal proletariato torinese, integrate da alcuni miglioramenti alimentari. Colla fine dello sciopero ha dimostrato la sua intatta volontà di lotta, rispondendo compatta alla direttiva del suo Comitato di Agitazione Sindacale: ripresa del lavoro alle 9 di lunedì, protesta delle delegazioni operaie per gli insoddisfacenti miglioramenti, decisione di riprendere la lotta qualora le promesse non vengano mantenute.

operai» insinua ora che egli sbarazzerà il campo da fascisti ed industriali ed intanto, rei convegni privati, staffila industriali e fascisti per la loro incapacità a domare le masse. Ma le parole mellifue di uno Zimmermann non ingannano la classe operaia italiana: essa sa che soltanto l'energica azione operaia ha ricacciato nella gola dell'invasore nazista le sue brutali minacce: essa sa che l'invasore nazista è deciso a non mantenere le sue promesse, ma a introdurre la più brutale disciplina nelle fabbriche e a mandare schiere di lavoratori schiavi in Germania.

I grandi scioperi del novembre a Torino ed a Genova, le agitazioni di Milano, Brescia e Biella, la manifestazione di popolo di Imperia, mostrano infatti in che direzione la classe operaia vibra i suoi colpi per abbattere gli ostacoli che minacciano la sua esistenza ed il suo avvenire in uno con la esistenza e l'avvenire della nazione.

I nazisti tenteranno ancora di terrorizzare il proletariato ed insieme di placarlo con promesse, tenteranno di intaccare la volontà di lotta della classe operaia e delle masse popolari, tenteranno di spezzare l'unità favorendo una categoria contro un'altra, aizzando operai contro contadini, i ceti medi contro le masse popolari.

I nazisti tenteranno ancora di terrorizzare il proletariato ed insieme di placarlo con promesse, tenteranno di intaccare la volontà di lotta della classe operaia e delle masse popolari, tenteranno di spezzare l'unità favorendo una categoria contro un'altra, aizzando operai contro contadini, i ceti medi contro le masse popolari.

Parallelemente e sempre in più intimo legame con la lotta di massa degli operai nelle fabbriche si sviluppava e si intensifica sulle montagne, nei villaggi e nelle città, la lotta partigiana e l'azione dei gruppi di patrioti cui la classe operaia dà i migliori suoi figli, i più audaci e decisi. E anche in questa lotta il bersaglio dei colpi è identico a quello della classe operaia nelle officine: i tedeschi, e i loro alleati fascisti e industriali come è dimostrato dalle innumerevoli azioni in tutti i centri grandi e piccoli che la stampa serve del nemico è costretta a registrare e che scompiglia i piani dell'invasore tedesco, imponendogli misure sempre più rigorose.

Alle minacce ed alle promesse la classe operaia ha già dimostrato di saper rispondere. E risponderà intensificando la lotta contro fascisti e padroni collaborazionisti e filonazisti, intensificando la lotta contro i tedeschi.

La classe operaia resta con l'arma in pugno non solo per difendere le conquiste fatte, ma per andare oltre, per strappare nuove concessioni, sapendo che ogni conquista economica è un colpo, un duro colpo all'odiato invasore che ci toglie il diritto alla vita e alla libertà.

Questa duplice azione che la classe operaia, attirando a sé strati popolari sempre più vasti, conduce nella fabbrica e sul fronte partigiano, ha un unico obiettivo: la preparazione della insurrezione generale armata di tutto il popolo italiano per la cacciata dei tedeschi e la radicale distruzione del fascismo.

«L'ingegnere vissuto tra gli operai» dovrebbe mostrare ai padroni come vanno trattate le maestranze ed intanto arresta un dirigente industriale perché questi aveva accettato le richieste delle maestranze»: «l'abile organizzatore di marca germanica» deve mostrare ai fascisti come si sirona il mercato nero e intanto la Wehrmacht, in comune con i fascisti, spoglia le campagne d'Italia inviando treni carichi in Germania e banchettando camicamente in mezzo alla miseria generale. E' la rapina sistematica dei tedeschi che affama il proletariato, che determina il mercato nero; non sono i pochi chili di farina che il contadino vende alla massa: a determinare la gravissima carestia: sono, invece, le migliaia di quintali che prendono la via del Brennero.

Nella lotta si cemerterà l'unità della classe operaia e attorno ad essa l'unità di tutto il popolo italiano che riconosce nella classe operaia la sua avanguardia. Nella lotta si perfezionerà la collaborazione tra le masse cittadine ed i distaccamenti partigiani, mentre si svilupperà il contributo dei Gruppi di Azione Patriottica alle agitazioni ed agli scioperi. La fabbrica diventerà il fortillio della classe operaia nella guerra di liberazione nazionale. E la classe operaia troverà sempre alla sua testa il Partito Comunista che anche in quest'occasione ha mostrato la giusta via, lanciando la parola d'ordine dello sciopero e mobilitando i suoi migliori compagni nei Comitati di Agitazione Sindacale.

Il C.d.L.N. dell'Italia settentrionale deve prendere in attento esame l'azione del proletariato italiano e seguire decisamente la via che esso gli mostra; la classe operaia è oggi e sempre più sarà, la forza sociale di avanguardia che con la sua lotta garantisce la piena realizzazione del programma del C.d.L.N.

«L'uomo che sa trattare con gli

Comitato di Agitazione Sindacale si rendeva portavoz della volontà operaia formulando rivendicazioni analoghe a quelle di Torino e chiedendo la liberazione dei lavoratori arrestati per aver difeso gli interessi dei loro compagni, chiedendo il ritorno alla normalità della vita civile con la cessazione del coprifuoco e il ritiro dei tedeschi dalle fabbriche.

Alla BORLETTI di fronte alla minaccia di arresti, tutta la maestranza esce compatta dallo stabilimento. Così pure alla VANZETTI. Gli operai milanesi hanno saputo difendere i loro compagni strappati alle grinfie delle SS, mostrando come si risponde al terrore ormai declinante del nazismo, mostrando come si piega la baldanza tedesca e fascista.

Mercoledì, infine, il servizio tranviario rimase paralizzato per metà della giornata: in questa occasione l'intervento dei Gruppi di Azione Patriottica che fecero saltare alcuni nodi tranviari, fu di efficace appoggio all'agitazione dei tranvieri.

Domenica vengono annunciate le nuove condizioni che adeguano la situazione salariale milanese a quella torinese. Aumento del 30% della gratifica natalizia di 192 ore, indennità totale giornaliera di L. 18 e di L. 10, rispettivamente a uomini e donne e ragazzi, promesse di distribuzioni di viveri a mezzo degli spacci aziendali.

Lo sciopero risultò compatto anche per la totale adesione dei tecnici e degli impiegati, mentre la solidarietà di tutta la cittadinanza dimostrava come essa sentisse che la lotta della classe operaia è una battaglia fondamentale sul fronte della liberazione nazionale.

Le concessioni sono assolutamente inadeguate alle giuste rivendicazioni operaie. L'aumento del 30% colla diminuzione di 8 lire di indennità giornaliera riduce l'aumento effettivo ad una cifra irrisoria, quando - per paghe orarie basse - non corrisponde ad una diminuzione del salario complessivo. Infatti, prendendo una paga oraria di 4 lire, l'aumento del 30% corrisponde a 1,20 all'ora che per otto ore di lavoro fa 9,60 al giorno. Se leviamo da queste 9,60 le 8 lire di diminuzione dell'indennità giornaliera, ci resta l'irrisorio aumento di L. 1,60. La sostituzione della gratifica di 500 e di 350 lire con la gratifica natalizia delle 192 ore viene a corrispondere - per una paga oraria di 4 lire, ad un aumento di 192 x 4 - 500 = 768 - 500 cioè 268 lire.

Battendosi contro gli industriali filonazisti gli operai si battono contro i nemici della Patria, contro chi li fa lavorare per prolungare la guerra e l'occupazione nazista; battendosi per il miglioramento delle condizioni alimentari, gli operai si battono perché cessino le rapine naziste dei beni del nostro popolo; battendosi per la difesa dei loro diritti, gli operai si battono per impedire la deportazione in Germania, per impedire che i giovani siano arruolati e trasformati in carne da cannone.

Anche i miglioramenti alimentari sono ben scarsi: alle maestranze dei grandi stabilimenti bellici verranno concessi mensilmente 400 grammi di olio, 200 di burro 2500 di riso e 125 grammi di formaggio parmigiano. Il che corrisponde circa il raddoppiamento della razione riso e grassi, ma relativamente alle distribuzioni ridotte di novembre e dicembre.

Ma unici, tra tutte le classi della popolazione, a non intendere, a sprezzare cnicamente il grande valore nazionale di questa azione, sono stati i capitalisti responsabili e profittatori della tragedia italiana. Asserviti al nemico per difendere i loro sporchi guadagni, essi hanno fatto la parte dei servi sciocchi e bastonati: di fronte alle richieste operaie i grandi industriali reazionari hanno cercato prima di ingannare la classe operaia, di rimandare ancora il versamento dei miglioramenti salariali già stabiliti, ma incapaci di contenere la crescente agitazione ed indignazione operaia hanno finito col cercare rifugio dietro Zimmermann che ha ripagato i loro servigi colla moneta che si dà ai servi sciocchi; i quali possono ingrassare con gli avanzi del banchetto nazista, ma devono garantire la tranquillità e la buona digestione. E se non ci riescono il padrone esoso li prende a pedate.

Segue in 2a pag. prima col. in basso

E Zimmermann ha preso a pedate capitalisti e fascisti, servi sciocchi e luridi lacché.

"ERCOLI" DEVE TORNARE!

Così Zimmermann arriva da Torino e lancia il suo proclama, gravido di minacce seppur spolverato di qualche vaga promessa, quei dieci punti che gli operai avrebbero dovuto leggere affissi negli stabilimenti. Ma il metodo non dà il risultato alcuno: lo sciopero continua nonostante la lettura dei dieci punti; e allora il Brigadeführer delle S.S. va in giro per le officine a sfoderare il solito armamentario demagogico, l'emissario dei grandi trust germanici, l'uomo di Goring e di Krupp gioca all'uomo del popolo, al socialista; finge di scandalizzarsi delle miserevoli condizioni di vita del proletariato italiano; fa correre la voce di aver messo a posto industriali sfruttatori riconoscendo - compiacente - che i fascisti non devono mettere piede nella fabbrica.

Una campagna di stampa viene condotta in tutti i liberi paesi perché le centinaia e centinaia di esiliati antifascisti ivi rifugiati possano rientrare in patria e dare le loro energie per la lotta della indipendenza e della libertà. Il Governo Badoglio non ha mai emanato disposizioni che permettano e facilitino questo rimpatrio. Il Comitato di Liberazione Nazionale deve pretendere che il Governo Badoglio prenda le misure necessarie a questo scopo. La classe operaia italiana reclama che Palmiro Togliatti (Ercoli), il suo capo, capo del Partito Comunista Italiano, possa immediatamente e liberamente rientrare in Italia per mettere le sue grandi capacità al servizio della lotta di Liberazione Nazionale.

DISCIPLINA

Nel numero del 20 novembre dell'«Italia Libera» gli amici del P.d.A. hanno dedicato a noi comunisti un trafiletto dal titolo «Disciplina», nel quale, prendendo movente dalla nota «Attesismo; un'insidia da sventare», apparsa nell'Unità del 31 ottobre, dopo di avere affermato che il contenuto di quella nota «di tutta evidenza non può riguardare direttamente il loro Partito», si levano a campioni di lealtà verso gli altri partiti del C.d.L.N. per sollevare una questione di principio: non è ammissibile, dicono, un attacco contro il C.d.L.N. perché anzitutto se ne menoma la autorità, e poi, perché in seno al Comitato stesso nulla è accaduto che possa legittimare il nostro «aspro» attacco. Il trafiletto finisce con una deplorazione del nostro operato e con l'augurio che non si ripeta.

Incominciamo dal secondo motivo. Siamo certi che se gli amici del P.d.A. nullo scrivono il loro trafiletto avessero tenuto presente il grave episodio di aperto attesismo del C.d.L.N. di Torino e quello addirittura capitolario del Comitato di Biella, per non accennare che alle due manifestazioni più ripiche ed inequivocabili di quel pericolo di inquinamento che essi negano, si sarebbero astenuti dal rimproverarci o comunque sarebbero stati più prudenti.

A Torino, quel generale che tutti i partiti, eccetto il nostro, avevano nominato Comandante supremo militare, accettando il programma che, come primo punto, rimandava nientemeno che ai venturi mesi l'inizio di timide azioni ma solo contro i fascisti; e a Biella, quel colonnello che ordina addirittura lo scioglimento delle formazioni partigiane e la consegna delle armi, chi sono, se non autentici strumenti delle classi reazionarie che intendono impedire lo sviluppo della lotta per i loro fini attuali di collaborazione con i nazisti e per i loro fini più lontani di soluzione antidemocratica della crisi italiana?

Ecco dei fatti precisi che, se sono apparsi nella loro enorme gravità solo ora, era inevitabile che si producessero per chi, attraverso una serie di sintomi, avvertiva, come noi, che l'attesismo andava facendosi strada e minacciava persino di penetrare nel C.d.L.N.

Quando poi alla diminuzione di prestigio che le nostre critiche produrrebbero al C.d.L.N., non s'accorgono gli amici del P.d.A. della enormità politica della loro affermazione? Non s'accorgono di negare la ragione stessa della nostra lotta che è lotta per la libertà, per la democrazia? E che cosa sono queste, se non la possibilità di dibattere pubblicamente le questioni di interesse generale? L'orientamento del

C.d.L.N. innesca tutti i movimenti che ad esso fanno capo, ma soprattutto interessa, e in modo diretto, le grandi masse della nazione; perciò, non solo è legittimo, ma doveroso dibattere i suoi problemi alla grande luce del giorno perché tutti possano parteciparvi. Vent'anni di fascismo hanno diseducato alla vita politica il popolo; bisogna richiamarlo.

No, questo argomento dei nostri amici non regge e ci sorprende che gli scrittori di «Italia Libera» non l'abbiano avvertito.

E d'altronde, sarebbe inutile voler nascondere e soffocare le questioni che agitano il Comitato: gli amici del P.d.A. credono che sia indifferente per gli operai di Torino sapere se gli atti e la stampa del C.d.L.N. sono influenzati dai magnati della Fiat e della Sip che li sfruttano a sangue, o sono invece genuina espressione delle forze sane e progressive che fanno capo al C.d.L.N.? Credono che per gli operai di Biella è indifferente sapere se dietro i colonnelli capitolari stanno i grandi industriali tessili che collaborano con i nazisti e non i patrioti disposti a tutti i sacrifici pur di accelerare la cacciata dall'Italia dei tedeschi e dei fascisti? E credono che se anche noi non dicessimo nulla, gli operai non capirebbero che cosa accade nel retroscena?

Ciascun partito del C.d.L.N. ha il dovere di denunciare senza esitazioni e riguardo, al loro manifestarsi, le deviazioni dalla linea politica che si è stabilita di denunciarle pubblicamente quando in esse si persista malgrado il danno evidente che procurano; lasciarle tradurre in azione senza intervenire significa creare pericoli di incrinature e di scissioni in seno alle forze democratiche, rafforzare il blocco delle forze reazionarie.

Noi comunisti siamo sicuri di adempiere al nostro compito opponendoci a che posizioni attesiste e capitolarie si manifestino in seno al C.d.L.N.; ci sforzeremo di fare accettare in esso le posizioni di lotta che riteniamo meglio rispondenti agli interessi del popolo italiano e ci riserviamo di far conoscere, sempre, apertamente alle masse, quale è la posizione del nostro partito.

Solo un'azione continua pubblica di vigilanza sull'attività del C.d.L.N. e di tutti i suoi organi può dare fiducia alle masse che nessuna influenza estranea alla giusta linea politica sarà permessa nella composizione e nell'azione del Comitato.

Questa è la disciplina conforme alla natura dell'organismo al quale hanno dato vita i partiti antifascisti e che conduce al rafforzamento del C.d.L.N. e alla vittoria.

SCIOPERO A MILANO

(Seguito all'articolo di prima pagina)

Tuttavia lo sciopero di una settimana ha costretto gli industriali a riconoscere nel proletariato milanese le condizioni salariali di Torino, ha costretto i nazisti a distribuire generi alimentari che seppure inadeguati alle necessità operaie, sono pur sempre treni di viveri che il proletariato milanese ha sottratto alla guerra e all'invase nazista.

Così il Comitato di Agitazione Sindacale diede per lunedì, alle ore 9, la direttiva di riprendere il lavoro, incaricando le delegazioni operaie di recarsi contemporaneamente alle direzioni dei rispettivi stabilimenti per fare la seguente dichiarazione:

A) le masse non sono soddisfatte dei miglioramenti apportati; B) esse hanno ripreso il lavoro, ma rimangono vigilanti perché vengano applicati immediatamente i miglioramenti strappati con una settimana di sciopero; C) riaffermano la loro incrollabile decisione di riprendere con slancio la lotta qualora le promesse non vengano applicate.

In tal modo, la settimana di sciopero si conclude con una nuova prova di forza della classe operaia milanese. Essa mostrò quanto fosse incrollabile la sua decisione di difendere le concessioni strappate colla lotta.

Ma la classe operaia non si trincerò nella difensiva: essa vigila per sventare le manovre dei nazisti che vorrebbero mettere in cattiva luce gli operai dinanzi alla popolazione. Per esempio i nazisti ritardano ancora la distribuzione del burro alla popolazione, e quindi alle famiglie operaie, sotto il pretesto della distribuzione fatta alle maestranze delle grandi fabbriche.

Essa vigila per strappare nuovi miglioramenti, per colpire ancora e sempre più duramente l'invase nazista ed i suoi servi capitalisti e fascisti.

Gli scioperi si estendono in tutta Italia

Il Cantiere Navale di MONFALCONE in sciopero. Gli operai chiedono l'aumento di 20 lire al giorno. Cosulich, consigliere delegato

dei Cantieri e magnate dell'industria navale ed armatoriale, ha rifiutato di trattare con la delegazione operaia ed ha nominato una commissione interna fascista, la quale naturalmente ha concluso un accordo colle sedicenti autorità fasciste dimezzando le rivendicazioni operaie. Ma gli operai non riconoscono sindacati fascisti o sedicenti autorità al servizio dei nazisti: le maestranze del Cantiere continuano perciò lo sciopero fino al conseguimento delle loro legittime rivendicazioni.

Alle Officine meccaniche dello STANGA di Padova gli operai hanno scioperato ed hanno continuato a scioperare dopo la strombata trasformazione della azienda in «cooperativa dei lavoratori». I fascisti hanno tentato di far eleggere una commissione operaia che avrebbe dovuto sostituire il consiglio di amministrazione, ma trovarono — sia alla prima che alla seconda votazione — le urne piene di schede con parole d'ordine antifasciste e antitedesche o in bianco.

Furono quindi costretti a nominare essi stessi una commissione, che non essendo riuscita a placare l'agitazione operaia, venne destituita. I fascisti hanno dovuto rimangiarsi la loro gran trovata della cooperativa.

Scioperi si ebbero pure a PORTO MARGHERA negli Altì Forni dell'Ilva e nello stabilimento dei Prodotti Azotati. La polizia arrestò 14 operai degli Azotati tra cui i tre membri della commissione delegata a discutere con la direzione. Lo sciopero continuò fino alla liberazione degli arrestati.

Ci giunge pure notizia di scioperi nelle officine del Pignone e alla Galilei di FIRENZE.

Come preparare lo sciopero insurrezionale Nazionale

Lo sciopero politico, l'insurrezione nazionale, non può essere una semplice parola d'ordine d'agitazione; deve essere già da oggi un compito concreto di organizzazione e di preparazione. Si deve cioè continuare, allargare, generalizzare la lotta di liberazione nazionale già iniziata: quella armata, partigiana in primo luogo ma anche la resistenza di massa alle ingiunzioni fasciste e naziste e il movimento rivendicativo delle masse contro i propri oppressori e sfruttatori.

In questa lotta si creeranno i quadri e gli organismi dell'insurrezione: si addestreranno le masse all'attacco finale e all'insurrezione vittoriosa. I distaccamenti partigiani d'assalto diverranno così i nuclei delle future divisioni; i Comitati d'agitazione d'officina, gli Stati Maggiori delle masse proletarie in sciopero e marcianti all'attacco dei capitali nemici.

Nello sciopero insurrezionale si devono occupare le officine, non per asserragliarsi dentro, ma per farne delle fortezze, dei punti di appoggio per le azioni armate insurrezionali da condursi all'esterno, contro i capitali e i punti vitali del nemico.

Ecco perché è della massima importanza organizzare fin d'ora in ogni officina i Comitati d'agitazione, sotto la cui direzione devono moltiplicarsi le manifestazioni di fabbrica, le fermate di lavoro, gli scioperi per le rivendicazioni operaie e più sentite; nonché l'aiuto concreto alle formazioni partigiane che già combattono, come i distaccamenti d'assalto «Garibaldi».

Ogni officina deve patrocinare uno di questi distaccamenti d'assalto a cui deve indirizzare i propri uomini che vogliono battersi, assumendosi il compito di rifornirli di armi, di viveri e di mezzi. Ogni officina deve organizzare, tra i propri operai, dei distaccamenti militari che devono, oggi, provvedere alla difesa degli operai da ogni violenza, alla protezione delle manifestazioni e degli scioperi, alla esecuzione di atti di sabotaggio, alla liquidazione di spie e di agenti del nemico. Domani, nello sciopero insurrezionale, questi distaccamenti dovranno essere le formazioni militari di avanguardia dell'officina che, unendosi ai distaccamenti partigiani d'assalto, scenderanno dai loro rifugi parteciperanno alle azioni armate contro i capitali e i punti vitali del nemico. Perché, bisogna occupare le officine, si, presidiarle, metterle in istato di difesa contro eventuali attacchi ma bisogna anche uscirne fuori, attaccare arditamente, sbaragliare il nemico con l'audacia e l'impeto. Non dimentichiamo che la difensiva è la morte di ogni insurrezione, mentre l'offensiva audace e decisa è garanzia di vittoria.

I ferrovieri debbono provvedere a conservare con la forza i centri ferroviari più importanti, ad arrestare i trasporti nemici, mentre altri distaccamenti partigiani provvederanno lungo tutte le linee a divellere i binari, a far saltare i ponti più importanti.

I lavoratori delle poste e dei telegrafi devono prevedere l'occupazione dei centri telegrafici e telefonici, delle stazioni radio, i tipogra-

fici occupare le tipografie dei grandi giornali e metterle a disposizione delle masse insorte. Tutti gli addetti ai trasporti dovranno mettere i loro mezzi di trasporto a disposizione esclusiva delle formazioni militari patriottiche.

Gli operai delle officine belliche dovranno mettere la loro produzione a disposizione dei patrioti e, se c'è fosse impossibile, distruggerla. Tutti gli altri operai, inquadrati in formazioni militari, dovranno marciare all'assalto dei posti di comando del nemico, dei depositi, degli accantonamenti, delle vie di comunicazione, impadronendosi di quanto vi può essere di utile per la lotta e distruggere il resto.

Come si vede, non si può improvvisare l'esecuzione di questi compiti immensi e indispensabili per un'insurrezione vittoriosa, né essi si possono realizzare incrociando le braccia. Bisogna prepararne la realizzazione fin d'ora. Ciascuno nel suo campo d'azione deve perciò mettersi al lavoro.

Ecco perché il nostro Partito dà tanta importanza alle prime e brillanti azioni dei patrioti e saluta come una grande promessa di vittoria il sorgere dei distaccamenti e delle brigate d'assalto «Garibaldi»; ecco perché esso si moltiplica per allargare il movimento di resistenza ai tedeschi ed ai fascisti e dà così grande importanza al lavoro sindacale, al lavoro di officina per la difesa delle rivendicazioni operaie.

Non è dall'attesismo, ma dallo sviluppo e dalla fusione di questi tre movimenti che maturerà l'insurrezione nazionale.

FRONTE PARTIGIANO

Le formazioni partigiane passano ovunque su un preciso piede di guerra

Dal Bollettino N. 4

(Leggete sul «Comitante», il Bollettino completo)

La prima Brigata d'assalto Garibaldi costituita

La Brigata d'assalto Garibaldi N. 1 (Friuli) è già stata costituita e già iscrive al suo attivo vari ponti fatti saltare; un attacco nemico in forze respinto con gravi perdite per i tedeschi, che lasciarono una trentina di morti sul terreno; tre prigionieri tedeschi; l'interruzione delle comunicazioni telefoniche nemiche per tutto un vasto territorio, che è pienamente controllato dalle forze della Brigata, la quale ha avuto finora 16 morti, 9 feriti e 5 dispersi contro 50 morti e 80 feriti inflitti al nemico.

Importanti operazioni di sabotaggio in Piemonte

In Val di Susa (Torino) i partigiani hanno sabotato la condotta forzata che alimenta le centrale idroelettrica di Venasus; facendo saltare con la dinamite una tubazione a monte della centrale; a metà novembre i partigiani hanno fatto saltare, a mezzo di proiettili di artiglieria opportunamente innescati, tre pali a traliccio di ferro ad alta tensione tra Sant'Ambrogio e Torino; a Ceres (Valle di Lanzo) è saltata in aria la centrale elettrica di un noto squadrista; sempre nella stessa valle, a San Maurizio i partigiani hanno attaccato una colonna di vagoni carichi di carri armati tedeschi sabotandoli e asportando dai medesimi 5 mitragliatrici. A Borgone in Val di Susa, tra il 13 e 14 novembre due gruppi di partigiani hanno ancora una volta attaccate le casermette locali dei carabinieri che erano questa volta spalleggiati dai tedeschi; tre di costoro rimasero uccisi. I tedeschi hanno preso misure draconiane per la circolazione in tutta la vallata; ma questo non impedì all'azione partigiana di svilupparsi e incrementarsi sempre più.

Paesi, centri e caserme nemiche attaccati

Il 13 novembre, nella zona di Quarna (Varese) i partigiani hanno attaccato la caserma della milizia di Grenozzo, uccidendo due militi. Il 14 sono attaccate le sedi del fascio e del distretto militare di Padova, e sono incendiate e distrutte. Il 23 a Milano, in piazza Brescia, è attaccato con le bombe a mano, un accantonamento te-

desco: un capannone è incendiato. Il 28 a Milano è attaccata a colpi di bomba, sul piazzale Cordusio un'esposizione di disegni antisovietici fatta dalla ditta Viganò; il 29, un'ardita operazione di partigiani ha luogo a Lovere (Brescia) contro la sede dell'Ilva; tutto il paese è occupato e bloccato; gli impianti che lavoravano per i tedeschi, distrutti; due fascisti uccisi e sequestrata, per la lotta partigiana, una forte somma di denaro; nello stesso giorno un distaccamento di partigiani ha attaccato a Rifredi (Firenze) una colonna di militi in operazione di rastrellamento. Due militi uccisi e altri due feriti più due carabinieri; a Cattinara il 30 novembre è assaltata la caserma dei carabinieri e sono esportate le armi; a Borgo Sesia (Novara) la caserma dei carabinieri è presa d'assalto dai partigiani per liberare degli ostaggi presi nelle famiglie dei giovani che si sono rifiutati di arruolarsi nell'esercito fascista; analoga operazione viene compiuto il 5 dicembre contro la caserma della milizia di Grignone (Novara); il 1 dicembre, in Valle Mosso (Biella), i partigiani, venuti a conoscenza che un industriale collaboratore doveva consegnare un'importante quantitativo di stoffa ai tedeschi, assaltano ed occupano la fabbrica, caricano un autocarro di stoffe per i bisogni dei partigiani ed incendiano il rimanente che non potevano asportare; il 2 dicembre, per rifornirsi di armi e di mezzi di sussistenza, i partigiani hanno occupato per alcune o-

re, l'importante centro manifatturiero di Omegna (Novara). Inutilizzata la centrale telefonica, occupata la caserma dei carabinieri, disarmati questi e occupata la stazione ferroviaria, i partigiani entrarono in due fabbriche di armi, asportando più materiale bellico che potevano e rovinando il macchinario adde- detto alla lavorazione per i tedeschi. Prima di ritirarsi, i partigiani giustiziarono quattro traditori fascisti e il maresciallo dei carabinieri filo-fascista, e, passando per Grignone si impadronirono di duecento paia di scarpe destinate ai tedeschi. Avendo scoperto alla sede del fascio di Omegna, che tre spie fasciste operavano nel gruppo Quarna, queste furono immediatamente reperate e giustiziate. La stessa sorte toccò a quattro spie inviate dal fascio di Faenza in una nostra formazione partigiana della località.

Fuori i tedeschi! Morte ai fascisti!

Il bilancio della lotta per la periodo considerato, è largamente attivo, 61 tedeschi sicuramente uccisi e 84 sicuramente feriti e 39 traditori fascisti giustiziati e 7 messi in condizioni di non nuocere. Avanti perciò nella strada intrapresa: moltiplichiamo i distaccamenti e le brigate d'assalto «Garibaldi» garanzia di lotta a fondo e di vittoria contro i tedeschi ed i traditori fascisti.

Il Comando dei Distaccamenti della Brigata d'assalto Garibaldi.

Gli operai salutano con entusiasmo le decisioni prese a Teheran

La classe operaia italiana ha salutato con grandissimo entusiasmo le decisioni della conferenza di Teheran. La dichiarazione dei massimi rappresentanti delle nazioni Unite, che è stato deciso il prossimo inizio di grandi, decisive offensive dall'est, dall'ovest e dal sud, per annientare il nazismo, ha rinsaldato la volontà di lotta della classe operaia e del popolo italiano.

«La nostra offensiva sarà incessante e impacciabile e nessuna forza al mondo — afferma la dichiarazione — potrà impedirci di distruggere le armate tedesche in terra, i sommergibili tedeschi sul mare e le officine belliche dall'aria».

A quest'offensiva che le Nazioni Unite condurranno dall'esterno, deve corrispondere contemporaneamente l'offensiva dall'interno che deve essere condotta dai popoli di tutte le nazioni con la stessa decisione e implacabilità.

La classe operaia italiana con gli scioperi di novembre ha dato inizio alla grande offensiva interna: le eroiche bande di partigiani e di patrioti che hanno già inflitto al nemico durissimi colpi, intendono intensificare, estendere e coordinare la loro lotta per giungere con tutto il popolo italiano e nel più breve tempo, alla insurrezione nazionale armata per cacciare i tedeschi e distruggere il fascismo.